

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 19, 1-10 XXXI DOMENICA del T.O. anno C

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Nella lunga meditazione sapienziale sull'Esodo che occupa i cc. 11-19 di quel gioiello della letteratura greca giudaica d'Alessandria d'Egitto che è il libro della Sapienza c'è uno splendido paragrafo sull'amore invincibile di Dio per le sue creature anche se peccatrici. Dio, infatti, pur avendo di fronte a sé l'universo intero come un pulviscolo o una stilla di rugiada pronta ad evaporare (v. 22), di tutti ha compassione e tutti perdona (v. 23). E la giustificazione teorica di questo amore universale di Dio è così formulata: gli esseri sussistono per volontà divina e sono conservati nell'esistenza per coerenza con la loro prima vocazione all'essere nella creazione. In ogni creatura passa il soffio vivificante di Dio, ogni essere è oggetto dell'amore efficace di Dio, Dio scommette sempre sulla vita, sulla possibilità di bene dell'uomo anche quando l'uomo stesso non ha più fiducia in sé stesso. Nel famoso Diario di un curato di campagna Bernanos scriveva: «Non fosse per la vigilante pietà di Dio, mi sembra che al primo prendere coscienza di sé stesso l'uomo ricadrebbe in polvere». Dio è il Dio della vita, un Dio che sempre crea e ama, un Dio eternamente fiducioso nei confronti delle sue creature, un Dio che ha la passione del perdono. Si comprende, allora, il valore della narrazione lucana della conversione di Zaccheo, l'odiato esattore delle imposte romane. Su di lui non avrebbe scommesso nessun sacerdote ebraico e neppure, a prima vista, Gesù che aveva dichiarato: «Quanto è difficile per i ricchi entrare nel Regno di Dio!» (Lc 18,24). Ma giustamente Gesù aveva continuato: «Quello che è impossibile agli uomini è possibile a Dio» (18,27). Ed ecco, infatti, che il miracolo della conversione e del perdono avviene. Si apre una nuova vita per Zaccheo. «Ecco la metà dei miei beni, Signore, la dò ai poveri e se ho frodato qualcuno gli restituisco il quadruplo»: la conversione implica una verifica concreta e sperimentale che si manifesta soprattutto nella solidarietà effettiva coi poveri e con le vittime dell'ingiustizia, Possiamo lasciare il commento alle parole stesse di Gesù raccolte nel vangelo di Luca. «Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina» (12,13). «Nessun domestico può servire a due padroni; infatti o odierà l'uno e amerà l'altro o si attaccherà all'uno e trascurerà l'altro. Non potete servire a Dio e a Mammona» (16, 13). «Vendi tutto ciò che possiedi e distribuiscilo ai poveri, poi vieni e seguimi» (18,22). «Date in elemosina... e tutto sarà puro per voi» (11,41). Anche il Battista rispondeva ai suoi interlocutori: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha beni faccia altrettanto» (3,11). **La conversione, quindi, oltre che ri-orientamento verso Dio è contemporaneamente un atto sociale e comunitario.** Così Paolo aveva riassunto la sua vita di convertito davanti al re Agrippa: «Andai predicando che si ravvedessero e si convertissero a Dio compiendo opere degne della conversione» (At 26,20). Fare l'esperienza del perdono vuol dire incamminarsi su una strada di gioia e di donazione che non ha nulla a che vedere con le morbide pieghe del sentimento o con un generico impegno rituale e spirituale. Se il peccato è una realtà paralizzante, il perdono è invece vivificante. «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). In questa linea si muove anche la pericope della 2 Tess di cui oggi si inizia la lettura. A questa chiesa greca piuttosto turbolenta ed «apocalittica» Paolo richiama il realismo evangelico: «Non lasciatevi facilmente confondere e turbare né da pretese ispirazioni né da parole quasi che il giorno del Signore sia imminente ma portate a compimento ogni volontà di bene e l'opera della vostra fede» (2,2; 1,11).

E Dio stesso che ci sostiene in questo itinerario esistenziale. Infatti, Paolo, a ben vedere, traccia l'intero diagramma della vita cristiana: la chiamata, la volontà di bene e l'opera della fede, il compimento nella glorificazione del Signore Gesù. L'effervescenza misticheggiante, lo scompiglio, le esaltazioni, la dimissione dal proprio impegno, le illusioni sognanti non mettono in gioco solo la serenità delle coscienze ma anche la realtà dell'impegno morale cristiano. I cristiani devono essere veri «maestri del sospetto», capaci di demistificare i falsi incantesimi e le presunzioni fallaci. Devono essere veri operai della vigna che si affrettano prima che la copia del compito da svolgere sia ritirata

Prima lettura (Sap 11,22-12,2)

Dal libro della Sapienza

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia,
come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.

Tu infatti ami tutte le cose che esistono
e non provi disgusto per nessuna delle cose
che hai creato;

se avessi odiato qualcosa, non l'avresti
neppure formata.

Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non
l'avessi voluta?

Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu
chiamato all'esistenza?

Tu sei indulgente con tutte le cose, perché
sono tue,

Signore, amante della vita.

Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le
cose.

Per questo tu correggi a poco a poco quelli
che sbagliano

e li ammonisci ricordando loro in che cosa
hanno peccato,

perché, messa da parte ogni malizia, credano
in te, Signore.

Salmo responsoriale (Sal 144)

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

Seconda lettura (2Ts 1,11-2,2)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, preghiamo continuamente per voi,
perché il nostro Dio vi renda degni della sua
chiamata e, con la sua potenza, porti a
compimento ogni proposito di bene e l'opera
della vostra fede, perché sia glorificato il
nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in
lui, secondo la grazia del nostro Dio e del
Signore Gesù Cristo.

Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù
Cristo e al nostro radunarci con lui, vi
preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo
presto confondere la mente e allarmare né da
ispirazioni né da discorsi, né da qualche
lettera fatta passare come nostra, quasi che il
giorno del Signore sia già presente.

Vangelo (Lc 19,1-10)

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù rientrò nella città di
Gerico e la stava attraversando, 2quando ecco
un uomo, di nome Zaccheo, capo dei
pubblicani e ricco, 3cercava di vedere chi era
Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla,
perché era piccolo di statura. 4Allora corse
avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un
sicomòro, perché doveva passare di là. 5Quando
giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli
disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi
devo fermarmi a casa tua». 6Scese in fretta e
lo accolse pieno di gioia.

7Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». 8Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte

tanto». 9Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. 10Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

OGGI LA SALVEZZA VENNE IN QUESTA CASA Lc 19,1-10

¹ Ed entrato, attraversava Gerico.

² Ed ecco un uomo chiamato col nome di Zaccheo, ed egli era un arcipubblicano ed egli era ricco.

³ E cercava di vedere Gesù chi è.

E non poteva per la folla perché era piccolo di statura.

⁴ E correndo innanzi salì su un sicomoro per vedere lui, Poiché per quella (via) stava passando.

⁵ E quando venne sul luogo, alzati gli occhi, Gesù disse a lui: Zaccheo, affrettati a discendere, poiché oggi nella tua casa bisogna che io dimori.

⁶ E si affrettò a discendere, e accolse lui gioendo.

⁷ E, visto, tutti borbottavano dicendo: Presso un uomo peccatore entrò a riposare.

⁸ Ora, fermato in piedi, Zaccheo disse al Signore:

Ecco, la metà di quanto ho, Signore, do ai poveri, e se estorsi qualcosa a qualcuno rendo il quadruplo.

⁹ Ora Gesù disse a lui:

Oggi la salvezza venne in questa casa, perché anche lui è figlio di Abramo.

¹⁰ Poiché il Figlio dell'uomo venne per cercare e salvare ciò che è perduto.

Messaggio nel contesto

Insieme alla parabola del samaritano e del Padre misericordioso, questo racconto si può considerare “un Vangelo nel Vangelo”, nel senso che ne esplicita gli elementi fondamentali.

L'incontro tra Gesù e Zaccheo realizza la salvezza, impossibile a tutti, ma non a Dio (18,27), presso il quale nulla è impossibile (1,37). Finalmente il desiderio dell'uomo di vedere il Figlio dell'uomo si incontra con il “dovere” di questi di dimorare e riposare presso di lui. Finalmente Dio e uomo trovano casa l'uno nell'altro e possono cessare dalla loro fatica.

È il faccia a faccia con il suo Salvatore, al quale ciascuno è chiamato. Anticipato ora in uno, si estenderà poi a tutti, fino agli estremi confini della terra. In Zaccheo (= “il puro” o “Dio ricorda”), quel Dio che provvede anche ai piccoli del corvo che gridano a lui (Sal 147,9), si ricorda di ogni uomo, per quanto piccolo e immondo, e lo rende puro perché possa compiere il santo viaggio.

È un episodio chiave, soluzione di quanto precede e preludio di quanto seguirà. In esso si raccapezzano i vari fili del “vangelo di misericordia”. Ne è un compendio. Ogni parola è allusiva del tutto e lascia risuonare ciascuno dei temi cari all'evangelista della salvezza universale, da quelli della mangiatoia di Betlem a quelli dei legni sul Calvario. Le espressioni più cariche di risonanza sono per ordine: passare, arcipubblicano, ricco, affrettarsi, oggi, bisogna, dimorare, accogliere, gioire,

borbottare, riposare, peccatore, dare ai poveri, salvezza, cercare, ciò che è perduto. Il centro è il “desiderio di vedere” di Zaccheo e lo sguardo di Gesù verso di lui. Da questo incontro di sguardi, scaturisce “oggi” la salvezza: il Salvatore nasce nel cuore dell’uomo per cui è morto.

È l’ultimo episodio del viaggio, in cui si scopre l’uscita dall’aporia: quale è la salvezza, se a tutti è preclusa? Zaccheo, l’insalvabile per eccellenza, trova il Figlio dell’uomo, venuto a cercare ciò che era perduto: “bisogna” che “oggi” e “in fretta” “dimori” nella sua “casa”. L’insalvabile ha l’unica prerogativa richiesta per la salvezza: vede la propria miseria e “cerca di vedere” la misericordia del Signore che passa.. Questo è il principio di ogni illuminazione.

Il racconto fa corpo unico col precedente; e ci mostra come tutti, cominciando dai più impossibilitati, diventiamo discepoli del Signore. Il notevole ricco non poteva seguirlo; non era ancora in grado di “vedere” in che senso Gesù è “buono” (18,18s). Dopo il miracolo del cieco, il suo occhio guarito può incontrare quello del Signore che si alza verso di lui (v. 5).

Zaccheo - figura di Adamo che si è nascosto al volto del suo Signore - è la Gerico inespugnabile. Gesù dapprima si accosta e gli guarisce l’occhio, malato da sempre d’invidia mortale. Può quindi vedere il suo sguardo che seduce tutti. Aperta la finestra del suo cuore, per essa entra e prende possesso di lui. Una volta conquistato, si sforzerà a sua volta di correre per conquistarlo (Fil 3,12). Dal secondo annuncio della passione Luca tende a renderci “piccoli” (9,48). La parola “Abba” è riservata agli infanti (10,21s) e nel regno dei figli entrano solo quelli che non sono ancora nati (18,15ss).

L’evangelista punge di continuo il suo lettore, per sgonfiarlo dalla idropisia. Una volta guarito dal suo male, che è la presunzione di salvarsi, può accettare il dono della salvezza.

Zaccheo realizza il “che fare per ereditare la vita” (10,25ss; 18,18ss). Ama Dio con tutto il cuore, perché finalmente l’ha incontrato nel Maestro buono del quale ha finalmente visto “chi è” - come amare ciò che non si vede? - e insieme ama il prossimo, donando ai poveri e convertendosi da stolto possidente in amministratore sapiente (cf. 12,13-21; 16,1-9).

Le ultime parole di Gesù: “il Figlio dell’uomo venne per cercare ciò che è perduto”, sono il suo programma, che muove tutta la sua azione finora fatta e la sua passione che ora inizia. La sua missione è donare la salvezza ai perduti - cioè a tutti, cominciando dagli ultimi! Infatti “Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, e di questi il primo sono io”, dirà Paolo (1Tm 1,15). Anche noi, identificandoci come lui con Zaccheo, compiamo la volontà di Dio (cf. Tm 7,29s) e rendiamo giustizia alla sapienza (7,35) di colui che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano in Gesù alla conoscenza della sua verità di misericordia (1Tm 2,4).

Lettura del testo

v. 1: “*Ed entrato, attraversava Gerico*”. Nel brano precedente Gesù, avvicinatosi a Gerico, aveva guarito il cieco. Ora entra, ne prende possesso e la attraversa da vincitore. “Maledetto davanti al Signore l’uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico” (Gs 6,26). Così esclama Giosuè con verità - anche se risulta che sia stata la città più pervicacemente ricostruita di Palestina!

La cittadella inespugnabile è caduta. L’occhio è guarito, la luce entra nel cuore e ne scioglie la durezza. La tenebra dell’uomo è squarciata, come da una folgore; l’ignoranza antica cede il posto alla sublimità della conoscenza di Gesù, il Signore. L’uomo ne è conquistato.

Raab, la prostituta che accolse Israele in Gerico (Gs 2,1ss), fu l’unica salvata con la sua famiglia (Gs 6,17ss). Ora Zaccheo, il pubblicano che accoglie il vero Israele in cammino verso Gerusalemme, è il primo salvato. Della sua famiglia fanno parte tutti i perduti della terra, che in quanto tali incontrano il Salvatore.

La prostituta di 7,36ss, con varianti femminili, è simile a Zaccheo. Pubblicani e prostitute ci precedono nel Regno promesso (Mt 21,31).

v. 2: “*Ed ecco un uomo*”. La scena è simile all’ingresso della peccatrice nella casa del fariseo: “ed ecco una donna” (7,37).

“chiamato col nome di Zaccheo”. Significa il “puro”. Se però è abbreviazione di “Zaccaria”, significa “Dio ricorda”. Gesù infatti è il “Dio che salva”. Egli si ricorda di tutto ciò che è perduto e tratta come puro ogni immondo, perché ha il potere di purificare col suo amore (cf. 5,13a). Nessun uomo ormai può essere dichiarato impuro (cf. At 10,15), perché Dio l’ha purificato col sangue del Figlio. Zaccheo, peccatore immondo, che Dio non può non ricordare e purificare, è il nome di ognuno di noi.

“arcipubblicano” (= capo dei pubblicani). Agli occhi di tutti è un arcipeccatore, in contrapposizione al fariseo, il giusto (cf. 18,9ss). Sul pubblicano, tema ricorrente in Luca, vedi 3,12; 5,27.29.30; 7,29.34; 15,1; 18,10.11.13.

“ricco”. Se, in quanto pubblicano, è escluso dalla salvezza secondo la Legge, in quanto ricco lo è secondo il Vangelo (cf. 18,24ss; 12,13-21; 14,15-24.25-33; 16,1931). È un peccatore della peggior specie: “l’uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono” (Sal 49,13.21). È destinato ad affogare nell’autosufficienza, perché è di quelli che, col cuore torpido come il grasso, si fanno dell’orgoglio una collana (Sal 119,70; 73,6). Zaccheo rappresenta per Luca il caso impossibile per eccellenza.

v. 3: *“cercava di vedere”*. Luca vuol portarci a vedere il volto di Gesù: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete!” (10,23; cf. 17,22). Anche Erode cercava di vederlo (9,9), ma con la curiosità di chi vuol avere in mano la cosa (cf. 23,8ss). Zaccheo invece ha ormai l’occhio del cieco guarito e vuol vedere il Nazoreo che passa. Il suo desiderio è assolutamente povero, senza alcuna pretesa. Proprio questo attira il Signore che gli dice: “Oggi nella tua casa bisogna che io dimori”. Il “vedere” collega questo racconto con il precedente.

“Gesù chi è”. Non solo vuole individuare tra gli altri chi è Gesù, ma soprattutto vederne l’identità: Gesù chi è veramente? Lo scoprirà quando vedrà come lui lo guarda. Il Pellegrino è quell’unico buono di fronte al quale sia il notevole ricco sia i discepoli sono ancora ciechi. L’occhio sano gode della luce. È fatto per essa. Così ora Zaccheo gode di ciò per cui è fatto il suo cuore: il mistero di Dio nel Figlio dell’uomo che sale a Gerusalemme.

“non poteva per la folla”. È la turba di quelle preoccupazioni che chiudono alla conoscenza del Signore e su cui non riesce a levarsi il notevole ricco: il desiderio di avere, di potere e di apparire. Il cieco reagì a chi lo zittiva alzando il suo grido. Zaccheo si alzerà sull’albero.

“perché era piccolo di statura”. Per il tema dei piccoli, caro a Luca, vedi 7,28; 9,48; 12,32; 17,2; 18,15ss; cf. 10,21s. Ogni uomo è troppo piccolo per vedere la gloria di Dio. Ma Dio ci chiede solo di essere ciò che siamo. Per questo, il peccatore è giustificato (18,9-14) e il piccolo entra nel Regno (18,15-17). Questa piccolezza sta nel riconoscere la nostra insufficienza di creature, il cui essere è “essere di” Dio. Anche Saulo cambierà il suo nome in Paolo, che significa “piccolo, poco” (At 13,9). Lui, che si considera il primo tra i peccatori (1Tm 1,15) e il più piccolo tra i santi, anzi un aborto (Ef 3,8; 1Cor 15,8s), è diventato l’icona di Gesù, il più piccolo fra tutti (9,48).

v. 4: *“correndo innanzi”*. Il Battista camminerà innanzi a Gesù (1,76). Zaccheo addirittura gli corre innanzi, in fretta. È l’urgenza della salvezza ormai presente.

“salì su un sicomoro”. Non poteva salire su un terrazzo. Nessuno avrebbe accolto in casa un peccatore immondo. Non aveva altra scelta che un albero. Anche Gesù sale a Gerusalemme per essere elevato sulla croce, l’albero del Regno, che accoglie tutti. È il legno della povertà, dell’umiliazione e dell’umiltà estrema, che porta il peccato del mondo. Adamo, la cui vocazione è di essere simile a Dio, sbagliò pianta e salì su quella della potenza. Zaccheo, guarito alla vista, sale su quella che gli permette di vedere l’impotenza di colui che passa sotto di lì, perché “deve” dimorare e riposare presso ogni piccolo. Da quest’albero - vero albero di vita - Zaccheo conoscerà quel bene che

non contiene alcun male: il “Maestro buono”, il Figlio dell’uomo che passa e compie la Scrittura. Vedrà il suo Signore.

“*per vedere lui*”. Si ripete il verbo. Vedere lui, il Signore che viene a noi e ci guarda con amore e umiltà, è la salvezza nostra e la fine del travaglio di Dio.

v. 5: “*venne sul luogo*”. L’espressione richiama, oltre la venuta sul Calvario (23,33), quella nella mangiatoia tra le bestie (2,7). Il Salvatore trova nella perdizione il luogo naturale della sua nascita. Il tema della nascita è alluso con le parole: luogo, *katályma* (= riposo), oggi, salvezza, bambino (piccolo), fretta, gioia; quello della morte con le parole: luogo, *katályma*, oggi, salvezza, deve, albero, cercare/perduto...

L’incontro di Gerico è il natale dell’anima in Dio e di Dio nell’anima, il rimanere reciproco l’uno nell’altro. Il natale è sempre di carattere “passionale”: ha la sua sorgente in quell’amore che porta alla croce.

“*alzati gli occhi*”. Gesù lo guarda non dall’alto, ma dal basso. L’amore infatti è umile. Come il cieco alzò gli occhi verso il suo Signore, così, colui che si è fatto il più piccolo di tutti, alza gli occhi verso Zaccheo. Per quanto piccolo, sta sempre più in alto di lui, come anche tutti i discepoli (cf. 6,20). Infatti si è abbassato più di tutti per poter servire tutti (9,48; cf. 22,27). Solo l’umile incontra Dio, perché Dio è umile. L’amore fa considerare l’altro superiore a se stesso (Fil 2,3). Nicola di Flüe, nel finale della sua visione di Gesù, il Pellegrino che mendica amore dall’uomo, scrive: “Quando il Pellegrino si fu allontanato di quattro passi, o quasi, si volse. Aveva allora il cappello in capo (nel quale aveva già ricevuto l’elemosina da Nicola!); lo tolse e si inchinò verso l’uomo (Nicola stesso). Allora l’uomo comprese l’amore che aveva per lui il Pellegrino, e ne fu sconvolto, vedendo che ne era indegno. Conobbe in Spirito che il viso del Pellegrino, i suoi occhi, tutto il suo corpo, erano ripieni di un’umiltà colma d’amore, come un vaso così pieno di miele da non potervene aggiungere una goccia. In quel momento non vide più il Pellegrino. Ma era talmente pago che non attendeva più nulla. Gli sembrava che gli fosse svelato tutto ciò che era in cielo e sulla terra”. Il grande mistero su cui essere illuminati è l’umiltà di Dio che Gesù ci rivela per salvarci.

“*Gesù disse a lui: Zaccheo*”. Dopo il fariseo Simone e Marta (7,40; 10,41), è la terza persona che Gesù chiama per nome. Seguiranno Simon Pietro e Giuda (22,31. 34.48). È segno di amicizia. Si ricorda bene di lui, piccolo e immondo, colui che si è fatto più piccolo di tutti e si è caricato della nostra lebbra. Gesù chiama per nome solo chi sta convincendo della sua miseria, ed è chiamato per nome solo da chi è convinto della sua misericordia (17,13; 18,38; 23,42).

“*affrettati*”. È l’urgenza salvifica finché dura quest’oggi (Eb 3,13.15; cf. 2Cor 6,2). Richiama Maria che corre a portare il Salvatore ai monti di Giuda che l’attendono (1,39).

“*a discendere*”. Il piccolo e immondo Zaccheo deve scendere, perché sull’albero salirà uno più piccolo e più immondo di tutti: lui che non conobbe peccato e si fece per noi peccato e maledizione (cf. 2Cor 5,21; Gal 3,13). Per questo sta ora salendo a Gerusalemme.

“*oggi*”. È il tempo della salvezza: è l’oggi della nascita (2,11) e della croce (23,43), offerto a noi tutti nell’annuncio (4,21). È ripetuto due volte (cf. v. 9), perché l’oggi della salvezza è proprio “oggi”, qui e ora, per chi l’accoglie come Zaccheo.

“*nella tua casa*”. Noi tutti abbiamo una casa in cui ospitare il Signore.

“*bisogna*”. Questa espressione, legata alla morte di Gesù come compimento delle Scritture, è qui applicata al suo dimorare con Zaccheo. L’unica necessità di chi ama è stare presso l’amato. Egli è solidale con noi, anche là dove noi stessi non ci accettiamo: nel peccato e nella morte.

“*che io dimori*”. Il fine della sua venuta è la sua dimora con noi e in noi (cf. 1,56: 24,29). È infatti l’Emmanuele, il Dio con noi.

v. 6: “*e accolse lui*”. “Accogliere”, gesto fondamentale dell’amore, è una parola che esprime tutta la sostanza del vangelo. Dio è pura accoglienza, e altro non cerca che essere accolto. Il Padre nel Figlio accoglie tutti, e tutti quelli che accolgono il Figlio sono con lui accolti nel Padre. La sesta opera di Gesù - quella che ristabilisce l’uomo nella sua natura originaria - è aprirgli la mano chiusa e rattappita, perché possa ricevere il dono di Dio, Dio stesso (6,6-11). La parola *hypo-déchomai* esce solo qui e in 10,38. È più frequente la sua forma semplice *déchomai*, con lo stesso significato (2,28; 8,13; 9,5.48.53; 10,8.10; 16,4.6.7.9; 18,17; 22,17).

“*gioendo*”. È la gioia della salvezza, riverbero in terra di quella che esplose in cielo dal cuore di colui che vuole che tutti gli uomini siano salvati. È un tema caro a Luca (1,14.28; 6,23; 10,20; 13,17; 15,5.9; 19,37; 24,52).

v. 7: “*E, visto, tutti borbottavano*”. Borbottare è la caratteristica dei farisei (cf. commento a 15,2). Ora è estesa a “tutti”, escluso solo il peccatore che ha incontrato il suo salvatore.

“*Presso un uomo peccatore*”. Luca, discepolo di Paolo, intende convincere tutti di peccato - anche e soprattutto il buon Teofilo! - perché tutti possano vivere di misericordia. Diversamente si è fuori dalla grazia di Cristo (cf. Gal 5,4). Sui peccatori vedi 5,8; 7,34.37.39; 15,1.2.7.10.

“*entrò a riposare*”. Il verbo riposare (greco: *katalyô*) richiama il luogo della duplice nascita di Gesù (*katályma*): quella nella carne, quando si presenta agli uomini nella mangiatoia (2,7), e quella nello Spirito, quando si dona ai discepoli nell’eucaristia (22,11). Il suo riposo è il suo offrirsi al mondo. È il Salvatore. Come tale è di casa solo presso i perduti.

v. 8: “*La metà di quanto ho, Signore, do ai poveri*”. Va oltre le richieste della Legge (cf. Lv 5,20-24). Dare ai poveri è quel gesto di misericordia che ci fa essere accolti nelle dimore eterne (cf. c. 16). Ciò che fu impossibile per il notevole ricco, diventa realtà per chi incontra lo sguardo di Gesù.

v. 9: “*Oggi la salvezza venne in questa casa*”. Richiama l’annuncio del natale (2,11) e il senso di quanto Gesù dirà al malfattore in croce (23,43). L’ascolto della Parola, seme concepito e continuamente innaffiato dal ricordo, porta il frutto maturo. Il Salvatore nasce nel cuore. Viene, rimane e riposa in noi trasformandoci in lui.

“*anche lui è figlio di Abramo*”. Dio può suscitare figli di Abramo anche dalle pietre (3,8). Perfino il cuore più duro può accogliere il Signore, ed essere rigenerato dalla Parola che ascolta. Basta che sia illuminato per vedere la propria miseria, e umile per invocare il Nome della misericordia! Quando, come Zaccheo, sente il proprio nome, finalmente sa “che fare” e lo sa fare. Abramo è il nostro padre nella fede. Essa è la scoperta del vero nome proprio e di Dio.

v. 10: “*il Figlio dell’uomo venne per cercare e salvare ciò che è perduto*”. È la chiave di lettura di tutta la storia di Gesù. Richiama 18,31, dove il mistero pasquale è presentato come compimento della Scrittura. Il Figlio dell’uomo - che va in croce e risorge, che va in cerca dei perduti e li salva - fa da inclusione a questa sezione che ci rivela chi è Gesù “che passa” per la sua pasqua: è il figlio di Davide e il *Kyrios*, il Cristo e il Signore. Chi alza gli occhi a lui, è salvo. La sua identità profonda, per ora nascosta anche ai discepoli (18,34), è rivelata a un arcipeccatore.

“*per cercare*”. Tutta la Bibbia narra la ricerca che Dio fa dell’uomo. Nel suo amore si spoglia di tutto, anche di sé e si abbassa ad ogni umiliazione pur di trovarlo. Ma può trovare solo chi già lo cerca. E lo cerca solo chi è già stato da lui trovato e guarito nell’occhio, perché possa desiderarlo.

“salvare ciò che è perduto”. Richiama la parabola della misericordia (15,4.6.8.9. 24.32). È il tema centrale di Luca, che ci chiede di diventare misericordiosi come il Padre (6,36). Ora Gesù può entrare in Gerusalemme e compiere ciò per cui è venuto. Zaccheo ne è l'anticipo. La salvezza, per tutti impossibile, è già donata a uno per il quale è più impossibile che a tutti.

Preghiera finale

*Come sei buono, mio Dio, a cercare l'umanità intera che è perita,
ad aver cercato, sia i Giudei, che perivano quasi tutti nel fariseismo o nel sadduceismo,
sia i gentili che perivano nell'ignoranza totale delle prime verità.
Come sei buono a cercare ad ogni ora ogni uomo che perirebbe senza il soccorso della tua grazia,
come cesserebbe di esistere, senza il sostegno della tua volontà.
Come sei buono a cercare con una misericordia tutta particolare certe anime cadute,
smarrite, sporche, Maddalena, Zaccheo, Paolo, Agostino,
e questo essere indegno che ti parla e che ha, con questi grandi santi,
in comune, di aver peccato e di essere stato convertito dalla tua divina bontà
senza avere ahimé! in comune con loro,
la loro fedeltà e il loro fervore dopo la loro conversione...
Come sei divinamente buono!
Sull'esempio di Nostro Signore, corriamo dietro alle pecore perdute,
sempre con le nostre preghiere, con tutti i mezzi che mette a nostra disposizione,
quando ce ne dà i mezzi...
Non facciamo come i pastori che curano amorevolmente le pecore sane
e trascurano le pecore malate.
Tutte sono membra di Gesù, tutte hanno diritto allo stesso religioso amore;
ma le malate hanno diritto a cure maggiori,
perché hanno più bisogno, hanno diritto che ci si occupi di loro per prime,
perché questo preme di più.
Non trascuriamo dunque i peccatori per i santi,
né i poveri per i ricchi, né i miseri per i felici;
curiamo le membra ferite di Gesù prima di profumare le sue membra sane,
pur amando ugualmente le une e le altre.
«Sono venuto a cercare e salvare ciò che era perduto...
Sono venuto non per i giusti, ma per i peccatori».*

CHARLES DE FOUCAULD COMMENTI AL VANGELO DI LUCA XXXI DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO – ANNO C MEDITAZIONE NUM. 401 LC 19, 1-10